

---

# DIVERSAMENTE LIBERI

---

MENSILE DI  
INFORMAZIONE  
SOCIALE A CURA  
DELL'ASSOCIAZIONE DI  
PROMOZIONE SOCIALE  
"MI GIRANO LE RUOTE"

# 92/93

GENNAIO  
FEBBRAIO  
2024



# DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il  
Registro della Stampa  
Periodica del Tribunale di  
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI  
INFORMAZIONE  
SOCIALE A CURA  
DELL'ASSOCIAZIONE DI  
PROMOZIONE SOCIALE  
"MI GIRANO LE RUOTE"

**ANNO VIII**  
**NUMERO 92/93**  
**GENNAIO**  
**FEBBRAIO**  
**2024**

Direttore Responsabile  
**Maioriello Vitina**  
Editore  
**Mi girano le ruote APS**  
Redazione  
**ICATT Eboli**  
Stampa  
**Elfoservice**  
Giornalista pubblicista  
**Anzalone Daniela**  
Fotografia  
**Pignieri Giovanni**  
Social Media Manager  
**Lanaro Carmine**  
**De Stefano Ilenia**  
Coordinatore redazione  
ICATT  
**Falco Antonio**  
Content Manager  
**Lanaro Vito Carmine**

# 92

# 93

REDATTORI

AVAGLIANO BENEDETTA  
BAIA ACHILLE  
CIMINARI IVANO  
D'ARCO ENZO  
DI FIORE RAFFAELE  
FALANGA FILIPPO  
FEDERICO PASQUALE  
MENICHINI MARIO  
MESOLELLA FULVIO  
PENTAGALLO GIOVANNA  
RUGGIERO LAURA  
SCAFORA SALVATORE



Ministero della Giustizia  
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria  
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il  
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)



**SOSTIENICI  
CON IL TUO  
5X1000**

**CF: 80053230589**

**PER SOSTENERE  
IL PROGETTO  
"DIVERSAMENTE  
LIBERI" È POSSIBILE  
UTILIZZARE L'IBAN:  
IT 78 C0306 967 68  
45107 49154057**

**LA MAGIA DEL TEATRO**

**ENZO  
D'ARCO**

**IL PONTILE DI BAGNOLI**

**BENEDETTA  
AVAGLIANO**

**MANNAGGIA LA MEZZA MELA**

**IVANO  
CIMINARI**

**LE SORGENTI DI CAPOFIUME**

**PASQUALE  
FEDERICO**

**ASTI: TRA STORIA E VINI**

**PASQUALE  
FEDERICO**

**DONNE: NO ALLA VIOLENZA**

**RAFFAELE  
DI FIORE**

**TESSERAMENTO SOCI 2024**

**DANIELA  
ANZALONE**

**GUARDA**

**MARIO  
MENICHINI**

**TUTTI I NUMERI DEL CARCERE**

**CARMINE  
LANARO**

**NON MOLLARE MAI**

**ACHILLE  
BAIA**

**SPETTACOLO TEATRALE TRA LE MURA DELL'ICATT DI EBOLI**

**SALVATORE  
SCAFORA**

**MOA - EBOLI**

**RAFFAELE  
DI FIORE**

**PUGLIETTA IN MASCHERA**

**DANIELA  
ANZALONE**

**IL DOLORE REPRESSO**

**SALVATORE  
SCAFORA**

**GENNY A SCAMPIA**

**FULVIO  
MESOLELLA**

# LA MAGIA DEL TEATRO

ENZO D'ARCO



# 01.

Sono le ore 14 e 55 minuti. Alle ore 18 si aprirà il sipario.

Loro sono tutti lì ad aspettarmi. Non è mai successo.

Il palco è già pronto per la scena.

Mi sento dire: "Dai Enzo, proviamo. Non perdiamo tempo". Qualcun altro aggiunge: "Non mi ricordo niente". Un altro ancora: "Ieri ho imparato tutto. L'ho fatto solo per te". E ancora una voce irrompe e afferma: "Ij sacc tutt cos". E così cominciamo a provare. Una volta. Due volte. E poi basta.

Alle ore 16 e 30 minuti, dico: "Va bene così, ragazzi. Andate a riposarvi e rilassatevi un po'. Poi, mettete i costumi di scena e alle ore 17 e 30 minuti ci ritroviamo sul palco".

Carichi, anche di ansia, vanno.

Sono le ore 16 e 50 minuti, ed uno ad uno, cominciano già ad arrivare. "Eri da solo, sono venuto a farti compagnia". "Ti ho portato una bottiglia d'acqua". "Io ti ho portato una cioccolata. Ti fai 'a vocca".

Qualcuno arriva con le battute scritte sulla mano. Qualcun altro con delle cuffie sulle orecchie che serviranno - secondo lui - per suggerirgli la parte.

Io, li lascio fare.

Alle ore 17 e 30 minuti comincia ad arrivare parte del pubblico e non essendoci camerini andiamo tutti sul palco, dietro al sipario. A questo punto la domanda più ricorrente diventa: "Quando cominciamo?". Nonostante sono tutti a conoscenza che lo spettacolo inizia alle ore 18. E ad ogni minuto che ci separa dalle ore 18, a turno tra di loro, quasi come se ci fosse

stato un accordo, mi pongono la faticosa domanda: "Quando cominciamo?".

Alle ore 18 la domanda assume una piccola ma sostanziale modifica: "Cominciamo?". Mio malgrado devo deluderli perché c'è qualche ritardatario tra gli invitati e bisogna pazientare qualche altro minuto. Allora cominciano a fare capolino tra qualche feritoia tra il sipario e il proscenio per controllare chi c'è e chi manca. Non bisognerebbe farlo, ma li lascio fare. Però senza esagerare.

Sono le ore 18 e 15 minuti. Ci sono tutti. Gli ospiti e i "padroni di casa". È ora. Possiamo cominciare. Lo spettacolo teatrale "Guarda", che ho scritto per loro, può vedere la luce.

A questo punto l'adrenalina è a mille. Li riunisco attorno a me. Le ultime raccomandazioni. E poi, mentre siamo tutti uniti e davanti a noi il nostro castello di mani, dico: "Ragazzi, divertiamoci... E merda, merda, merda".

Parte la musica. Si apre il sipario. La Magia del Teatro si ripete.

I loro 14 personaggi invadono prima la platea e poi la scena illuminata. Io sono dietro le quinte. Li vedo ancora contratti. Poi parte la prima battuta. La seconda. La terza. E tutto comincia a scivolare nel modo giusto. Ora li vedo divertirsi. Li vedo fare tanto di quello che avevamo provato. E qualcuno fa anche di più. Arrivano sin da subito i primi applausi. Le prime risate. Il pubblico è conquistato. E loro stanno bene. Godono. Sono fieri. E io di loro. E se arriva qualche errore, qualche dimenticanza, si supera egregiamente. Con qual-

## "GUARDA"

SPETTACOLO SCRITTO E DIRETTO DA  
ENZO D'ARCO CHE VEDRÀ IN SCENA  
UN GRUPPO DI DETENUTI DELL'ICATT  
DI EBOLI

12 Gennaio 2024 ore 18:00

TEATRO presso CASA DI  
RECLUSIONE EBOLI

che suggerimento che trapela dalla mia quinta, seguito da qualche mio sguardo pronto a supportarli.

Come sempre, arriva l'ultima battuta e poi il buio che viene immediatamente "illuminato" dagli applausi fragorosi e convinti di tutti gli astanti.

Parte la musica. Si riaccendono le luci e ognuno di loro, chinandosi davanti al pubblico, ricevono il meritato applauso. Forte, intenso, guadagnato applauso.

Poi ci sono i nostri abbracci. Li abbraccio uno ad uno. Ci guardiamo negli occhi e ci stringiamo forte. E non aggiungo altro. Tengo gelosamente per me il significato di quest'ultimo e sincero momento. Scu-satemi.

A distanza di qualche giorno da questo crogiuolo di emozioni, dico...

Grazie assai ai miei attori:

Achille, Adriano, Antonio, Francesco, Francesco, Genny, Giuseppe, Luigi, Luca, Mario, Nello, Pasquale, Raffaele, Salvatore e Manuel al service audio/luci.

Grazie assai a tutto il pubblico. A tutti i presenti.

Grazie assai alla Direttrice Concetta Felaco.

Grazie assai a tutto il corpo di Polizia penitenziaria.

Grazie assai all'educatrice Monica Faiella. Grazie assai all'Associazione "Mi girano le ruote" che ha reso possibile tutto questo. Una realtà fatta di donne e uomini eccezionali. Tutti.

E grazie assai, contornato da infinita gratitudine e stima, ad una Donna unica e forte come poche volte mi è capitato di incontrarne, Vitina Maioriello. (Ti voglio bene).

Il successo non è mai scontato, ma quando si lavora tutti insieme con Professionalità e Amore, è più facile raggiungerlo.

Ancora grazie assai, Teatro!!



# IL PONTILE DI BAGNOLI

RUBRICA DI ITINERARI ACCESSIBILI "PASSEGGIANDO... CON LE RUOTE"

# 02.

BENEDETTA AVAGLIANO

Oggi, grazie all'aiuto del caro amico e socio Giovanni Pignieri, proverò a portarvi sulla "passeggiata in mare" più lunga d'Europa, il Pontile di Bagnoli. Una lingua di cemento dalla bocca vorace di Napoli, un tuffo grigio sospeso nel Golfo, 940 metri lontano dalla costa.

Costruito nel 1963, il Pontile è stato un percorso ferroviario fino al 1992, utilizzato dai treni merce carichi di carbone e ferro che arrivavano fino alla terraferma, dove si ergeva la fabbrica siderurgica dell'Italsider – il mostro d'acciaio – sorta nel 1910. Definito Pontile Nord poiché il più settentrionale dei tanti pontili ferroviari del complesso siderurgico. Dal 2005 è stato riabilitato come "passeggiata in mezzo al mare" nell'ambito di un progetto di riqualificazione urbana dell'area industriale dismessa. Oggi, secondo i piani, avrebbe dovuto esserci un attraente Parco Urbano: edifici con pannelli fotovoltaici, un museo della Civiltà e del Lavoro, un Acquario tematico, un Paese della musica, un Parco dello Sport, per la riconquista di uno dei territori culturalmente e paesaggisticamente più fertili di Napoli. Oltre degrado e abbandono, quello che si può ancora vedere è il suo panorama mozzafiato che unisce cielo e mare, infatti costituisce un'esperienza naturalistica non riproducibile in nessun altro luogo d'Europa. Circondato dal mare per più dei due terzi della sua lunghezza, permette di am-



mirare da un lato l'isolotto di Nisida, Capri e il costone di Posillipo mentre dall'altro si toccano quasi con mano il promontorio di Monte di Procida, Procida e Ischia, oltre a tutto il lungomare di Pozzuoli.

Per ciò che concerne la visita, l'ingresso è gratuito ed è reso accessibile, tramite alcuni ascensori, a persone con disabilità, anziani e passeggini. Si può quindi passeggiare, rilassarsi, leggere, prendere il sole e sentire l'odore del mare mentre ci si riempie il cuore di stupore.

L'altra faccia della medaglia però riguarda alcune strutture fatiscenti, la mancanza di servizi, come punti di ristoro e piccole fontane, e lavori incompiuti che ne penalizzano l'esperienza. Inoltre, la parte finale del pontile è chiusa e inaccessibile. Infine, le pagine social ed istituzionali forniscono informazioni aggiuntive e, telefonando in anticipo, i possessori del permesso disabili potranno chiedere di accedere con la loro auto.



## MANNAGGIA LA MEZZA MELA

RUBRICA DI CAVOLI E DI RE  
PENSIERI E PAROLE DIVERSAMENTE IN LIBERTÀ

IVANO CIMINARI



# 03.

A volte Platone proprio non lo capisco e non capisco neanche perché Aristofane lo ha ripescato per farci sapere quanto era stronzo Zeus.

Eravamo diversi una volta: ermafroditi, bastevoli a noi stessi, con quattro orecchie, quattro occhi, quattro gambe, quattro braccia ed entrambi gli organi sessuali.

In pratica non ci mancava nulla, anche se camminavamo un po' storti.

Eravamo felici, fieri di avere contemporaneamente la dabbenaggine del maschio e la cazzimma della femmina, non eravamo schiavi delle polluzioni e facevamo tutto da soli, senza doverci industriare per riuscire a ottenere la commiserazione sessuale altrui.

Poi Zeus, che invece era maschio e doveva ricorrere a svariati artifici per copulare tutto il copulabile, si incazzò perché gli uomini stavano bene e lui, che era un dio, si doveva fare un mazzo tanto per riuscire a soddisfare il richiamo della foresta.

Ci tagliò in due, cosa che ci facilitò nel camminare, ma che ci rese schiavi di quella parte che non avevamo più e che,

da quel momento in poi, fu la causa vera di tutte le guerre che insanguinarono ed ancora insanguinano il mondo.

Non fummo più autosufficienti, le femmine cominciarono subito a guardare i maschi con sufficienza, a considerarli i fratellini scemi, a tenerli a stecchetto e ad andare in bagno almeno in due per volta, mentre i maschietti, fortemente competitivi, ci si rinchiudevano da soli temendo il confronto con gli altri.

In pratica si spalancarono le porte dell'inferno e nulla fu più come prima: le femmine si evolsero in esseri aggraziati, profumati, apparentemente immuni ai richiami ormonali e con il cerchio alla testa sempre pronto alla bisogna, mentre i maschi si dovettero adattare ad essere la posa in fondo al bicchiere di vino, schiavi degli sbalzi d'umore dei loro cinquanta grammi penduli, perennemente insoddisfatti e inguaribilmente arrapati.

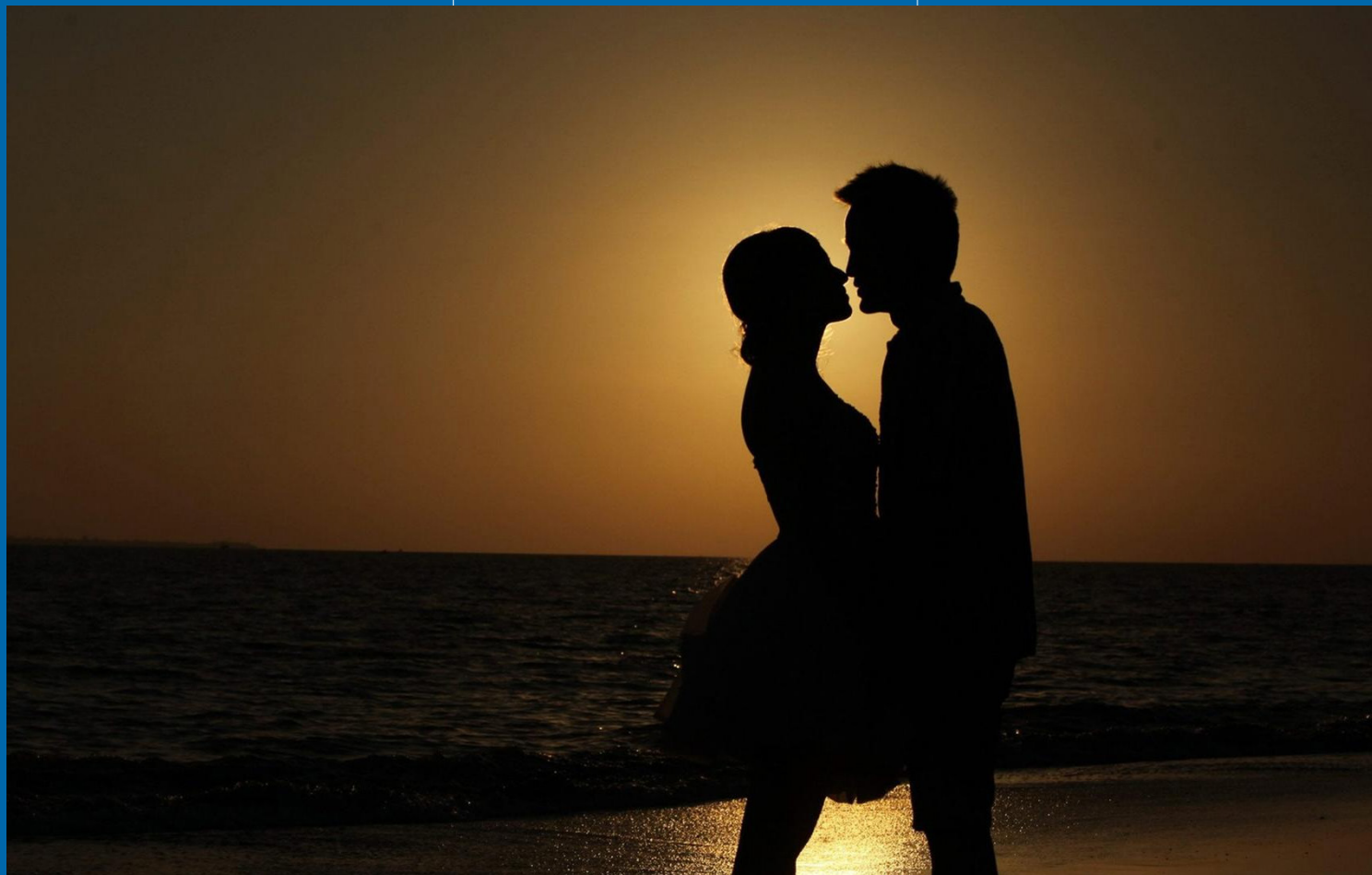
In poche parole, le femmine presero tutto il buono dell'essere primevo, mentre i maschi si dovettero accontentare di quello che restava e non seppero neanche farne buon uso.

Oggi guardavo mia moglie con attenzione, a me sembra sempre la stessa, solo che non ammanta più con la dolcezza il suo considerarmi un necessario animaletto da compagnia, mi ascolta con tono compassionevole come si fa con un uomo preistorico, fa comunella con le mie figlie (femmine of course) che mi considerano la palestra per raggiungere la capacità di ignorare con delicatezza i loro maschi.

Lei non è cambiata, io sono più stronzo di prima.

Adesso sono in cucina intento alle attività tipiche dei maschi, parlo da solo, mi gratto il culo, scoreggio ed appallottolo la lanugine fetida dell'ombelico, di fronte a me ho una mela annurca un po' bacata da un lato: il mio.

Ma Zeus i cazzi suoi non se li sapeva fare? Mannaggia Platone e quella chiavica di mezza mela.



## LE SORGENTI DI CAPOFIUME

PASQUALE FEDERICO



# 04.

In origine queste sorgenti venivano usate dagli antichi greci come cave di tufo che sono presenti in tutto il territorio.

A pochi passi dalla sorgente, c'è la montagna di Capaccio, paese dove in vetta regna sovrana la chiesa della Madonna del Granato e, a pochi chilometri, sorge il parco archeologico di Paestum.

Il tufo è una pietra molto particolare ed è presente in quasi tutti i comuni di Capaccio, Paestum, Linora, Santa Venere, Licinella, Torre di Mare ed altri ed era usata per costruire i templi.

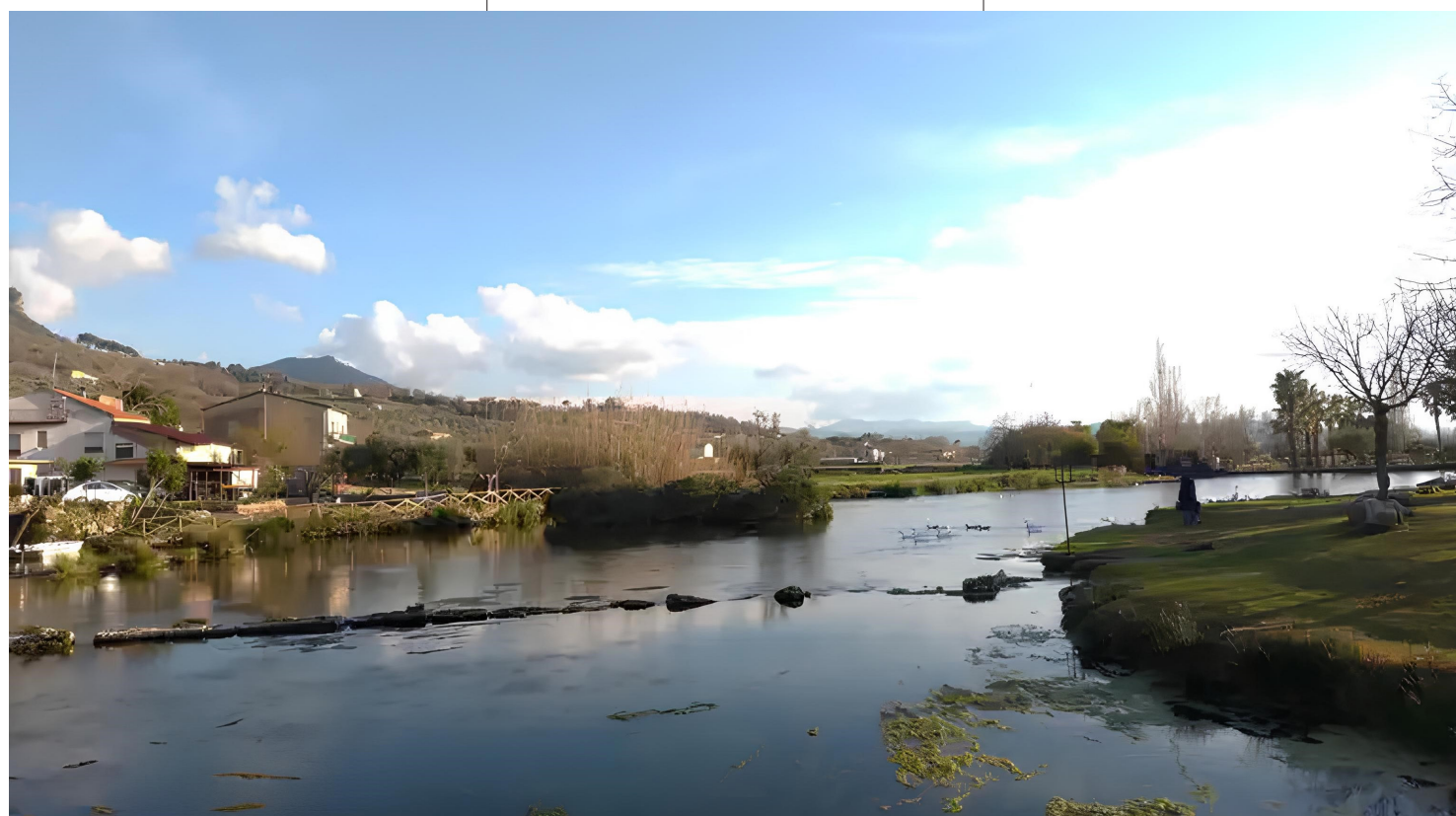
La sorgente che ne scaturisce in profondità è priva di vita a causa delle acque troppo fredde. I greci usavano queste acque gelide, provenienti da vari fiumi, come terme e per secoli se ne sono serviti. Con il tempo questo bellissimo posto fu abbandonato e trascurato per lungo tempo e solo recentemente è stato rivalutato, con strutture accoglienti ed un bellissimo ristorante che si chiama "Le trabe". Praticamente il ristorante è stato costruito sul corso d'acqua, infatti è possibile vedere, attraverso vetri temperati, il corso del fiume ed il suo fondale, mentre si ordinano pietanze deliziose, magari accompagnate del Greco di Tufo, un vino ti-

pico che trae il suo nome proprio dal tipo di terreno su cui sorgono le viti.

Tra le altre cose in prossimità della sorgente sono state allestite anche aree di sosta per i camper.

Io ci andavo di rado, perché vivevo a due passi dal mare e lo preferisco al fiume, ma se si vuole passare una giornata rilassante, la sorgente è il luogo giusto. Tra le altre cose è possibile noleggiare una piazzola attrezzata con barbecue in muratura, prendere il sole sul lettino e addirittura fare il bagno, naturalmente con le dovute cautele data l'acqua gelida, magari nuotando con oche ed altri uccelli acquatici. L'acqua è limpidissima, tanto che in alcuni tratti è possibile vedere antiche costruzioni sommerse, rendendosi conto di come la natura si sia ripresa i suoi spazi, togliendoli all'intervento inopportuno e invadente dell'uomo.

Ho bei ricordi delle giornate trascorse alla sorgente e spero, una volta libero, di tornarci per immergermi di nuovo nella bellezza di quel luogo magico.





PASQUALE FEDERICO

Il territorio di Asti, Langhe-Roero e Monferrato è una terra ricca di colline inconfondibili, che ti emozionano ad ogni sguardo. Riconosciuto come patrimonio dell'umanità è il luogo di nascita di grandi vini come l'Asti spumante e il Moscato d'Asti. Quest'ultimo per essere doc deve essere prodotto solo in Piemonte. Le uve destinate alla produzione provengono dai comuni situati nelle province di Alessandria, Asti e Cuneo. Asti è famosa ed è conosciuta per i suoi vini ed ogni anno vi si tiene uno dei concorsi enologici più importanti d'Italia. La sua storia è molto bella: la città, una volta in provincia di Torino, deve il suo nome alla matrice ligure "ast", "altura", poi progredito in "asta", che significa roccia che si alza dalla pianura. In principio era un villaggio ligure, popolato da gente industriosa, pastori agricoltori e artigiani. L'archeologia ha dimostrato l'esistenza di vasti e ben articolati insediamenti dell'età del ferro, riconducibili ai greci e romani. Una leggenda racconta di Pompeo che pianta la sua asta, nobile asta, per indicare il sito dove costruire la città e quasi a riprova di questo fu rinvenuto un elmo di bronzo nel letto del fiume Tanaro, che scorre proprio in territorio astigiano. Tanti reperti sono stati ritrovati: vasi in cotto e vetro, in marmo, due capitelli corinzi che si trovano nella Cattedrale di Santa Maria Assunta. In architettura fa-

mosa è la Torre Rossa nel Rione Santa Caterina, i resti dell'anfiteatro, diverse terme, strade ed edifici di diversa natura. Il comune di Asti ha avuto da sempre una politica espansionistica economica, con mercanti che avevano banchi in tutta Europa, con continui sconfinamenti nelle terre vescovili e nei terreni di famiglie potenti. Dopo questi avvenimenti il comune raggiunse il suo splendore, i nobili costruirono torri come simbolo della loro potenza, sia economica che militare, ma questo creò faide, uccisioni e rappresaglie, indebolendo il nuovo il comune. Dopo anni di sventura lo sviluppo della Fiat ha portato tante aziende e lavoro ad Asti. Gli abitanti, negli anni, hanno preso coscienza delle proprie potenzialità soprattutto nella gastronomia ed enogastronomia sviluppando così anche il settore agrituristico.





RAFFAELE DI FIORE

La storia ci insegna che le donne vanno rispettate e amate, invece, mi sembra che certi uomini non abbiano imparato niente dal passato. Nei secoli scorsi le donne sono state umiliate, maltrattate, violentate, sfruttate e private degli stessi diritti degli uomini. Purtroppo, ancora oggi questo principio di civiltà non è stato compreso da tutti e le donne continuano ad essere discriminate e, in alcuni casi, sottoposte a violenze fisiche e psicologiche. Dopo tante battaglie e sacrifici, la donna è riuscita a prendere un posto importante nella società ma non in tutto il mondo, in quanto esistono ancora nazioni culturalmente arretrate in cui la donna è considerata quasi un oggetto da usare e gettare via. C'è poi anche da considerare che in ogni guerra che insanguina il nostro mondo sono proprio le donne ed i bambini coloro che ci rimettono di più. Dobbiamo capire tutti che le donne sono fondamentali per la vita sulla Terra, senza di loro la razza umana non esisterebbe, così come non esisterebbero la dolcezza e la bellezza; proprio per questo dobbiamo rispettarle, amarle e proteggerle ma soprattutto insegnare e tramandare l'idea che siamo tutti uguali, pur nelle nostre diversità. Dobbiamo riflettere e fare un buon esame di coscienza, dobbiamo fare in modo che la violenza sulle donne non esista più, essere tutti insieme un pungolo per le istituzioni che ancora si rivelano inadeguate ad affrontare il problema, sforzandoci per diventare tutti più umani. Attualmente ci sono leggi molto severe per reati contro le donne, ma nonostante ciò il becero desiderio di possesso di alcuni uomini continua a far sì che le sopraffazioni continuino praticamente impunte. Basta, è ora che ognuno di noi faccia piccoli gesti per cambiare le cose, risvegliare le coscienze e, soprattutto, smetterla di restare indifferenti.



La foto allegata mostra la realizzazione fatta dai detenuti nel cortile dell'istituto penitenziario ad Eboli



# TESSERAMENTO SOCI 2024

NUOVO ANNO SOCIALE PER L'APS "MI GIRANO LE RUOTE":  
PARTITA LA CAMPAGNA PER IL TESSERAMENTO SOCI 2024.

# 07.

DANIELA ANZALONE

L'associazione di promozione sociale "Mi girano le ruote" di Campagna (SA), presieduta da Vitina Maioriello, ha inaugurato sabato 13 gennaio il nuovo anno sociale aprendo ufficialmente la campagna di iscrizione per i soci. L'obiettivo è continuare a costruire una grande comunità in cui si respira aria di altruismo e di sincera apertura verso l'altro coltivando il sogno rivoluzionario di cambiare lo sguardo sulla disabilità non intesa come limite, non vista nell'ottica di aiuto ed assistenza, ma in una nuova prospettiva di conquista verso la scoperta e valorizzazione delle capacità personali degli individui. Essere sempre più sentinella sui territori, fare rete e consolidare la collaborazione sinergica fra enti pubblici locali, soggetti istituzionali, realtà associative, terzo settore, operatori commerciali, turistici e culturali e con tutti coloro che si riconoscono nei valori incarnati dal sodalizio. La condivisione e la finalità di intenti rimangono premessa necessaria per dar vita ad iniziative ed attività di successo da mettere in campo per il nuovo anno sociale. La serata, organizzata presso il ristorante "Il Mosaico Country House" di Olevano sul Tusciano

(SA), da sempre sensibile ai temi proposti dall'associazione, si è svolta all'insegna della condivisione e della socialità. Un importante momento di aggregazione e confronto introdotto dalla socia Benedetta Avagliano per fare il punto sulla vita associativa, sugli obiettivi raggiunti e le nuove sfide da affrontare. Il rinnovo e le nuove adesioni contribuiranno a dare forza e rappresentatività a "Mi girano le ruote", che ad aprile raggiungerà il traguardo dei dieci anni dalla costituzione, e a portare avanti, con rinnovata passione, i progetti sociali già in corso e i nuovi percorsi da intraprendere nel campo dell'inclusione sociale, dell'abbattimento delle barriere architettoniche, del turismo accessibile, della promozione del mare per tutti e dello sport inclusivo. Per associarsi ed entrare a fare parte di questa grande famiglia con la forza della parola "insieme" scrivere all'indirizzo di posta elettronica [info@migiranoleruote.it](mailto:info@migiranoleruote.it). Per seguire tutte le attività visitare la pagina Facebook ed Instagram dell'associazione. Per leggere la rivista di informazione sociale "Diversamente Liberi" edita dal sodalizio, la cui redazione risiede all'interno dell'ICATT



(Istituto a custodia attenuata per il trattamento dei tossicodipendenti) di Eboli (SA) visitare il sito [www.migiranoleruote.it](http://www.migiranoleruote.it). Per ascoltare l'audio rivista, i podcast degli articoli letti dagli autori, utilizzare le piattaforme Spotify, Google podcast ed Amazon Music.





MARIO MENICHINI

È passato poco più di un mese dalla messa in scena dello spettacolo teatrale "Guarda", prodotto all'interno dell'ICATT di Eboli, con il maestro Enzo D'Arco, regista e ideatore. Il tutto è stato realizzato grazie alla sinergia tra l'Associazione "Mi girano le ruote", presieduta dalla dott.ssa Vitina Maioriello, il gruppo di volontari e la direzione del carcere. Grazie ai volontari di "Mi girano le ruote" Vitina, Laura, Benedetta, Ilenia, Gianni, Ivano, Filippo, Annabella, Giovanna, che con la loro tenacia e forza di volontà ci hanno sostenuti e incoraggiati a sfruttare questa opportunità. Grazie ad Enzo D'Arco per quanto ci ha permesso di realizzare sul palco. Per me è stata una bellissima esperienza, la seconda. Ho provato un'emozione inspiegabile nel sentire il calore che ci ha donato il pubblico invitato alla rappresentazione. Lo spettacolo ha voluto affrontare il tema del "Pregiudizio". Attraverso le scene recitate la particolarità è stata quella di non far capire se ci trovassimo all'interno di un manicomio o di istituto penitenziario, eppure con l'intenzione e il tentativo di abbattere le barriere mentali che spesso troviamo nei nostri interlocutori che ci additano facendoci sentire sempre più colpevoli, pur non conoscendo la nostra storia, togliendo ogni speranza di riabilitazione a persone che hanno sicuramente sbagliato nel corso della loro vita. La tematica mi coinvolge in prima persona per i molteplici errori che ammetto di aver commesso durante mia esistenza che è andata avanti con "la sostanza" ma ho tanta voglia di riscattarmi nei confronti delle persone a me più care, mio figlio e la mia amata consorte, che continuano a credere nelle mie capacità. L'unico rammarico che resta è quello di non essere ancora riusciti ad esibirci alla presenza delle nostre famiglie. Spero di essere riusciti a dimostrare alle autorità intervenute e agli ospiti che non siamo carta straccia o persone da poter calpestare. Altre esperienze mi aspettano e mi auguro di poterne dare testimonianza.



## TUTTI I NUMERI DEL CARCERE

### I NUMERI DEL 2023

---

60.215

I DETENUTI IN ITALIA

46.000

I POSTI DISPONIBILI  
NELLE CARCERI ITALIANE

---

18.000

I POLIZIOTTI CHE MANCANO  
ALLA PIANTA ORGANICA

17.000

LE AGGRESSIONI AI POLIZIOTTI  
E AL PERSONALE CIVILE NEL 2023

---

1.400

I DETENUTI TOSSICODIPENDENTI IN CAMPANIA E  
CIRCA LA METÀ SONO STATI DENUNCIATI DALLE FAMIGLIE

---

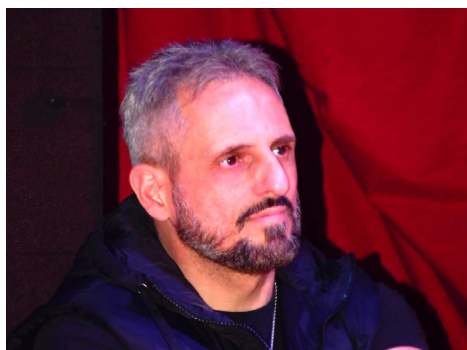
70

I SUICIDI TRA I DETENUTI NEL 2023

# NON MOLLARE MAI

ACHILLE BAIA

Ho conosciuto Vitina nel novembre 2022, nel carcere ICATT di Eboli dove lei svolge volontariato. Quando l'ho incontrata per la prima volta mi ha colpito la sua accoglienza e disponibilità, il suo sorriso e i suoi occhi pieni di vita. Una persona semplice ed umile, come se non avesse nessun tipo di problema o meglio una persona in grado di affrontare qualsiasi difficoltà. Durante l'attività di redazione, per la stesura della rivista "Diversamente liberi", ad un certo punto si allontanò dalla scrivania e vidi che era sulla sedia rotelle. Questa cosa mi colpì molto, non per il suo handicap ma per la sua voglia di vivere, per il rispetto che aveva della vita, un dono prezioso. Non come me che non solo non l'ho rispettata ma neanche apprezzata. Vitina è una leonessa che non si arrende mai, anzi, a me dà carica di vivere e mi fa capire come nella vita non bisogna mai arrendersi ma affrontare tutto perché non sappiamo cosa ci aspetta, non possiamo mai sapere il nostro destino. Ogni settimana, insieme ad altri volontari, viene in istituto con tutto il suo amore. Ci fa capire che è importante scrivere ed arrivare nel cuore e nella mente dei nostri lettori, pertanto, ci spinge a scrivere articoli significativi. Per questo suo modo di essere io l'apprezzo molto perché non ci illude, è sincera, si dedica a noi costantemente, anche durante la pandemia non



# 09.

ci ha mai abbandonato, si è fatta autorizzare a fare videochiamate, pur di continuare nel nostro progetto di redazione. Insieme a lei altre persone meravigliose ci sono vicine: Gianni, Laura, Ivano, Filippo, Annabella, Giovanna, Ilenia, Benedetta, nessuna di loro ci ha mai considerato "delinquenti", anzi, ci fanno capire che siamo stati sfortunati ma pronti a cambiare vita e volersi bene. Oltre all'attività di redazione, con l'associazione "Mi girano le ruote" facciamo anche altre attività, ad esempio un laboratorio di teatro con l'attore e regista Enzo D'Arco, un'esperienza bellissima perché il teatro è un insieme di emozioni che vengono fuori in ognuno di noi. Mi chiedo: io ce l'avrei fatta a fare così tante cose, come fanno loro? Inizialmente avrei risposto no. Poi con il tempo ho imparato che anche io potrei farcela senza problemi, semplicemente perché ho acquisito pazienza, fede e voglia di vivere.



# SPETTACOLO TEATRALE TRA LE MURA DELL'ICATT DI EBOLI

SALVATORE SCAFORA

Sono entrato nella Casa di Reclusione di Eboli, Icatt, per la prima volta e mi sono trovato disorientato, perso, lontano dalla mia famiglia. Fortunatamente ho conosciuto diversi ragazzi ma uno in particolare mi ha colpito da subito, da come mi parlava, sembrava che avessimo un legame da chissà quanto tempo: Raffaele Di Fiore, che io chiamo "Zio Raffaele". Al mio arrivo sistemai le mie cose in un armadio, chiamato bilancetta, e mi sdraiai sul letto. Il giorno dopo zio Raffaele mi portò con lui per farmi inserire nella scuola e in vari corsi. Uno in particolare mi ha colpito, quello del teatro, presentato e diretto da Enzo D'Arco, una persona meravigliosa che, già alla presentazione del suo progetto, mi ha catturato fisicamente e spiritualmente. Nelle sue parole avvertivo una certa magia, da persona molto curiosa di conoscere cose nuove, e ci fece iniziare con un'improvvisazione dandoci come spunto il sole. Io dissi: «<mò come facciamo?>». Lui mi sentì e rispose che dovevo essere semplicemente me stesso. Tra una parola, una risata e l'altra riuscimmo a fare quanto ci era stato detto. All'incontro successivo parlammo del copione e di cosa volevamo raccontare in questo spettacolo. Decidemmo di parlare del pregiudizio che c'è nel mondo, un argomento che piacque a tutti perché noi detenuti siamo i primi ad essere assaliti dai giudizi e quin-

di volevamo portare un bel messaggio attraverso il teatro. Dopo aver passato mesi a provare e riprovare, arrivò il giorno dello spettacolo. Eravamo in ansia, la paura di sbagliare ci soffocava. La mattina prima dello spettacolo Enzo ci fece provare per l'ultima volta. Eravamo molto tesi ma il regista disse di stare tranquilli e che anche se avessimo sbagliato potevamo andare avanti, un piccolo errore non sarebbe stato notato da nessuno. Con questo incoraggiamento le cose andarono meglio. Finimmo le prove e andammo a prepararci, ci vestimmo come volevamo: chi con il pigiama, chi con la carta igienica attaccata come collana, chi con il pantaloncino a cuori. Eravamo vestiti come pazzi per non far capire al pubblico se eravamo pazzi o detenuti. La sera dello spettacolo eravamo nascosti sul palco, a sipario chiuso, pronti per esibirci. Si sentiva una grande confusione dall'altra parte del palco, c'era moltissima gente ed io mi intimidii subito ma dissi a me stesso che dovevo stare tranquillo perché sarebbe andato tutto bene. Andammo in scena, sentivo il mio corpo esplodere di emozioni, una cosa che avevo dimenticato da tempo, riuscivo a guardarmi dentro e ascoltai il suono delle mie risate. In quei momenti abbiamo fatto arrivare al pubblico il nostro messaggio, cioè che anche un detenuto può regalare sorrisi. Grazie a questa espe-



rienza anch'io ho imparato tanto e sono andato oltre le apparenze. Grazie all'Icatt, nella persona della Direttrice, la dott.ssa Concetta Felaco, e all'educatrice, la dott.ssa Monica Faiella, per averci dato l'opportunità di partecipare a questa grande e bellissima esperienza. Grazie anche al grande maestro Enzo D'Arco che, con tanta cura e pazienza, ci ha accompagnato e appoggiati in questa nuova cosa e per aver lavorato tantissimo al copione dello spettacolo intitolato "GUARDA". Un ringraziamento all'associazione "Mi girano le ruote" che ha curato l'organizzazione e la realizzazione dello spettacolo.



# 10.



RAFFAELE DI FIORE

Da circa due mesi, ho avuto il beneficio dell'art. 20, questo mi permette di uscire dall'Icatt di Eboli, ed andare al MOA, un museo della città di Eboli, del XV secolo. M.o.a. significa Museo dell'Operazione Avalanche inaugurato nella giornata di commemorazione dello sbarco alleato, americani ed inglesi, avvenuto l'8 settembre 1943, sulle coste del salernitano, durante la Seconda Guerra Mondiale. All'ingresso del museo c'è un grosso cannone dell'epoca, nei corridoi ci sono tante foto in bianco e nero del giornalista, fotografo e reporter Robert Capra, tutte foto storiche di avvenimenti bellici che avvennero nella piana del Sele. Ci sono diverse sale: quella americana, inglese, tedesca e italiana, dove ci sono divise, armi, frammenti di bombe, oggetti e materiali dell'epoca. La cosa che mi ha colpito di più è stata la sala emozionale, dove ci sono filmati documentati dell'operazione militare dello sbarco, avvenuto via cielo, mare e terra. Gli alleati, prima di sbarcare con la loro flotta navale, hanno fatto incursioni aeree ed hanno lanciato tantissime bombe sul territorio distruggendo postazioni nemiche tedesche, ma anche case, strade e terrorizzato il popolo civile. Sono sbarcati dalle navi tanti soldati per proseguire la liberazione nell'entroterra. Guardando queste immagini mi sono sentito rattristito, ho visto morte, distruzione di case, strade, navi e aerei, soldati morti identificati solo tramite le piastrine che portavano al collo. Sono rimasto impressionato da alcune foto di persone civili del posto che avevano i volti tristi, molti di loro non avevano più casa e niente da mangiare. Ci sono foto di soldati americani che davano sigarette e cioccolato agli abitanti di quel paese, nei loro volti si vedeva tanta paura. Facciamo guerre da secoli, con la fine della Seconda Guerra Mondiale non siamo cresciuti e non abbiamo capito niente da queste tragedie. Mi chiedo perché non si possa vivere in pace senza guerre, perché il mondo deve essere abitato da persone potenti così crudeli e ipocrite. Il mondo sarebbe più bello senza guerre. Dovremmo vivere tutti in pace.



# “PUGLIETTA IN MASCHERA”

CARNEVALE SENZA BARRIERE

# 12.



DANIELA ANZALONE

La principessa, il supereroe, il carabiniere e una Barbie. Sono le magiche sedie a rotelle del Carnevale di “Mi girano le ruote” che hanno sfilato per le strade della frazione Puglietta di Campagna (SA) domenica 4 febbraio. Le meravigliose sedie sono state allestite per l'occasione in personaggi delle fiabe e cartoni animati dimostrando che il Carnevale è per tutti anche a bordo di carrozzine. “Mi girano le ruote” per la realizzazione di questa splendida iniziativa ha collaborato con l'associazione “Puglietta Proles” e “Mamme del Centro Storico”. “Mi girano le ruote”, presieduta da Vitina Maioriello, ha voluto partecipare fortemente alla festa di Carnevale con i bambini per condividere con loro la gioia e l'atmosfera colorata e festosa di questa tradizione. Lo scopo farli sentire protagonisti dell'evento con un tocco speciale, quello dell'inclusione reinventando con fantasia e leggerezza gli ausili dei bimbi, trasformandoli in fantastici costumi grazie all'abile inventiva

del socio volontario, Antonio Migliorucci, di Grafica Multipla. Marianna Piccirillo, presidente dell'associazione “Puglietta Proles”, afferma: << per noi mamme la domenica trascorsa per festeggiare il carnevale è stata una giornata importante per offrire ai nostri figli, e non solo, l'opportunità di guardare da una diversa angolazione. I bambini di oggi saranno il vero cambiamento di domani. Educiamo i bambini all'empatia, questo gli permetterà di immedesimarsi nelle persone che incontreranno sul loro cammino. La nostra associazione cresce sempre di più, per la gioia di noi tutte, abbiamo la fortuna di ricevere tante persone agli eventi che organizziamo. Noi come mamme, come Donne, come gruppo, stakeholder di questa società, abbiamo il dovere morale di veicolare questi messaggi. Le magiche sedie a rotelle ci hanno dato l'opportunità di guardare il mondo da un'altra prospettiva>>. Un carnevale sicuramente diverso. Le sedie “modificate” hanno dato la pos-

sibilità di guardare il mondo da una nuova prospettiva e riflettere sul tema dell'accessibilità, di una disabilità alternativa e sul motto che “riderci sopra è meglio che piangersi addosso”.



# IL DOLORE REPRESSO

SALVATORE SCAFORA

La mia reclusione inizia il 25 settembre 2023... è la prima volta che sono detenuto. Sono ospite dell'Icatt di Eboli. Sono passati solo pochi mesi dal giorno in cui ho iniziato a scontare la mia condanna e già non ho più le forze per andare avanti, ma ce la devo fare perché ho 24 anni e a casa mi aspettano molte persone che contano su di me.

Ogni settimana ci viene concesso un colloquio di 1-2 ore. Questo mi rende sia triste sia felice. Rivedere la propria famiglia, dopo una settimana, è una gioia, un'emozione difficile da descrivere, so solo che mi riempie il cuore, avverto un forte calore. La tristezza, invece, arriva nel momento in cui la guardia dice che il tempo a disposizione è finito, che bisogna salire, è arrivata l'ora di salutare i propri cari che ti guardano con occhi tristi e ti abbracciano forte perché vorrebbero che non andassimo mai via.

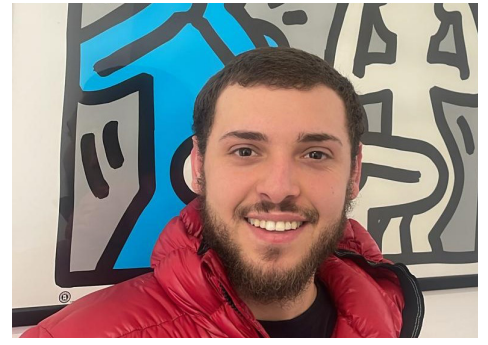
Non mi sarei mai aspettato tutto questo dalla mia vita. Vorrei stare altrove, in par-

ticolare a casa, ad abbracciare mio nipote, di un anno e mezzo, guardarlo crescere, portarlo a fare una passeggiata, godermi i suoi anni.

Quando mia madre mi chiede: << Sa, come stai a mamma? >>. Io rispondo: << mamma stai tranquilla, sto bene, lo sai, sono una roccia che niente e nessuno potrà abbattere >>. Invece, non è così. Mi sento a pezzi, con il cuore in frantumi, perché non sono mai stato lontano dalla mia famiglia più di una settimana.

E poi c'è il mio cuginetto che mi dice: << Sasi, quando torni a casa? Mi manchi tanto. Senza di te mi sento solo e non ho nessuno. Non riesco ad allenarmi da solo, non riesco a diventare forte come te >>.

Sentendo queste parole il mio cuore si spezza in mille pezzi e con le lacrime, sia nel cuore che agli occhi, gli dico: << tranquillo, tornerò presto. Tu allenati con il sacco che ti ho regalato, poi quando vieni a trovarmi mi fai vedere cosa sai fare >>. Ma lui non sa che mi manca ancora molto



prima di ritornare a riabbracciarlo e poter allenarmi con lui. Durante un colloquio la mia nipotina mi disse che erano in procinto di organizzare la sua prima comunione e piangendo, mi guarda e dice: << Lo sai, se non ci sarai tu io non festeggerò. Aspetto che uscirai da qui e non fare più il cattivo. Mi manchi tanto >>. Rimasi colpito dalle sue parole perché una bambina mi ha detto cose che avrei dovuto dire io a lei, avrei dovuto dare io dei buoni consigli, e invece...

Ho un peso grandissimo dentro di me, vorrei urlare, piangere, ma non posso permettermi di crollare, voglio affrontare questa realtà, trasformando ogni giorno la mia collera, la mia depressione, in sorriso, aspettando la notte per addormentarmi, rilassare il mio spirito, sognando di stare a casa con la mia famiglia.

Sono rinchiuso in questa struttura penitenziaria, sto buttando gli anni più belli della mia vita. Grazie ai miei sbagli ho sicuramente capito che i soldi facili possono renderti felice in quel momento ma non è quella la strada da percorrere nella propria vita, perché riescono a toglierti tutto. Il mio unico pensiero ora è uscire di qui, sporcarmi le mani con un lavoro onesto e costruire una casa dove poter vivere con una famiglia tutta mia.



# 13.

# 2012



## GENNY A SCAMP RACCOGLIE L'IMMONDIZIA A SCUOLA ED ESCE A CURARE LE PIANTE



DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI  
FULVIO MESOLELLA

STORIE DI PERSONE, UNA MINISTRA DI SOGNI  
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATORI  
CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI  
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,  
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI O  
DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI QUESTO  
UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI TROVARE  
UN MODO MIGLIORE.

Ogni giorno ci sono ragazzi che alla scuola Virgilio 3 non vanno coi libri, ma portano sacchetti di rifiuti organici e, puntualmente, trovano Genny, un ragazzo serio serio che ringrazia e raccoglie tutto diligentemente per poi sversarlo in un fosso poco profondo, ricoprire con un po' di terra e finalmente entrare disciplinato in classe: entro tre mesi il compost diventerà terreno profumato e fertile. Intorno alle 10 Genny chiede di uscire di nuovo per andare a innaffiare le piante dell'orto sinergico e legare meglio ai sostegni quelle che stanno crescendo e cercano nuovi appigli. Il preside e i docenti sono increduli: davanti a loro sono ancora in piedi le Vele di Scampia, case a schiera enormi e ravvicinate, purtroppo inadatte a quel quartiere, parzialmente abbattute e sgomberate più volte: lì vive o, meglio, sopravvive la famiglia di Genny o, peggio, quel che resta della sua famiglia, visto che molti sono in carcere. A guardarlo bene deve proprio essere lui uno dei fratelli minori dei reclusi del carcere minorile di Nisida. Che c'entra quel carcere? C'entra che il Ministero di giustizia da tempo segnala un maledetto "automatismo" che regola la vita degli adolescenti in quel quartiere: se un ragazzo di Scampia o Secondigliano finisce da minorenni in quel carcere, i suoi fratelli più piccoli seguiranno immancabilmente lo stesso esempio. Bisogna fare qualcosa per questi ragazzi, ma cosa? Negli anni precedenti, nel Centro di Napoli avevano dato risultati le adozioni degli spazi naturali e dei luoghi storici: responsabilizzare i ragazzi verso simboli di benessere e di cultura facendo di loro delle piccole guide turistiche; ma a Scampia di cosa si può rendere orgogliosi allievi e abitanti, quale "simbolo identitario" culturale c'è, cosa facciamo visitare ad altre scuole, ai turisti e ai genitori, le Vele? Sarebbe deprimente e troppo pericoloso. E stimolati dal preside Paolo Battimiello, Laura, Marco e altri membri di associazioni e fondazioni maturano in corso d'opera che "la vocazione culturale" di Scampia è stata sempre più "culturale", l'etimologia del nome del quartiere suggerisce un campo desolato e povero, ma quel luogo era poi diventato la riserva napoletana di ottime verdure a km zero e, allora, perché non coltivare degli orti intorno alla scuola? Genny, prima di questo progetto, era un ragazzo che i professori della scuola media non sapevano come "prendere", non diciamo come appassionare, ma semplicemente come riuscire a mantenere fra i banchi per più di un quarto d'ora, se non nelle ore del maestro e professore Domenico Sepe, che li stupiva con la manipolazione della creta facendogli creare sculture e oggetti vari. E ora, tornando indietro solo di poco più di un anno, ecco che Genny, insieme ai suoi compagni, con cui condivide il solito malumore travestito di ostilità, segue malvolentieri la paziente Laura nelle visite alle aree archeologiche sotterranee della città (ai ragazzi fa però sempre un certo effetto andare sotto

terra), e dopo aver visitato controvoglia diverse chiese, nel Duomo di Napoli prima si incuriosì, poi rimase imbambolato ad ascoltare le disavventure lì ambientate di Andreuccio da Perugia, raccontate da Giovanni Boccaccio nel Decamerone: nell'uscire dalla chiesa diede un urlo di liberazione, quasi a protestare contro il fatto di essersi interessato e fu stratonato fuori da qualche insegnante a cui, però, non sfuggì il significato di quel gesto apparentemente insensato. Infatti, quando al Museo Archeologico Nazionale di Napoli fu una ragazza cieca ad accompagnarlo, prendendolo per mano per esplorare in una sala oscurata la statua del Cristo Rivelato, scolpita dall'artista cieco Felice Tagliaferri, Genny era già diventato un altro: invece di chiedere, come pochi giorni prima, "ma o'vero ci accumpagnen e' cecat int'o scuro?" disse: "prof, ma la signorina che ci porta al buio è davvero non vedente?" Ciò che davvero ebbe un definitivo effetto catartico su di lui fu la visita all'Acquario della Stazione Zoologica dove, nonostante la giornata molto fredda e la pioggia battente, rimase incantato a guardare il mare, più stupito dalla sua enormità che dalla pur grande varietà di fauna e flora che, ammirato, vide dentro, poco dopo, facendo domande a raffica. Qualcuno lo avvicinò mentre guardava ancora assorto il mare e gli scappò di dire di non aver mai fatto in vita sua una passeggiata a Mergellina e a via Caracciolo, così si sparse la voce che lui e altri ragazzi forse non avevano mai visto il mare, possibile? Con Marco comincia più avanti a creare un legame forte quando vanno tutti insieme a visitare le risorse naturali dei Campi Flegrei, i soffioni caldi del cratere di Monte Nuovo, Marco gli sembra un mago quando avvicina una fiamma viva alle bocche fumanti e si ritrovano tutti circondati dall'aumento dei fiotti di vapore... E ancora Marco, in autobus, nel ritorno verso il suo quartiere da cui, a quanto pare, molti ragazzi non erano mai usciti: si siede vicino a lui e gli parla di come si prepara un orto biologico, spiega che la sinergia fra fiori e piante non solo richiama impollinatori come le api e altri insetti, ma aiuta a produrre senza tanta fatica ciò che serve per la cucina quotidiana. "Senza fatica", la parola lo colpisce molto, e lo spinge "a voler fare qualsiasi fatica" per realizzare l'utopia di "non faticare". Laura e gli insegnanti notano questo interesse così forte per la natura anche in altri ragazzi e balena così l'idea decisiva: a Scampia adotteremo le aiuole della scuola, che sono molto grandi, e Marco ci aiuterà a trasformarle in orti urbani, l'antica vocazione di quel territorio. Ma Genny non era nuovo ad attività significative del quartiere: da piccolo aveva frequentato il Gridas (Gruppo risveglio dal sonno) che Felice Pignataro aveva fondato nel 1981, di Felice

ce ci sono tanti ricordi in giro per Napoli, tutti sotto forma di murales che abbelliscono ancora oggi strade, carceri, scuole, ambulatori e case private. Felice non c'era più e ora Genny si lasciava guidare da Mirrella La Magna, la moglie di Felice, dai figli loro e dagli altri ragazzi che collaboravano tutto l'anno a preparare il carnevale di Scampia, e gli piaceva immergersi e sporcarsi in tutti i colori usati per i carri che avrebbero sfilato, di lì a poco, anche nei luoghi impenetrabili delle "case dei puffi", le "cattedrali" dello spaccio di droga. Nell'andare al Gridas passava spesso per il Mammut, quella specie di mostro fatto di colonne enormi, dove dal 2007 con Giovanni Zoppoli, Chiara Ciccarelli, Alessandra Tagliavini e Alessandra Di Fenza si sono riuniti operatori e volontari che hanno portato nel quartiere una mediateca, un doposcuola, un teatro, ma quella che a lui "serviva" era la cicloffocina, dove riparava la bicicletta eternamente rotta, con cui si divertiva a girare per la zona. Ma tornando ai giorni nostri Genny, ora, preferisce il motorino, quello del suo fratello maggiore che, ormai è certo, è andato in galera, da minorenne. Gli piace andare a bullizzare i rom, talvolta organizzando delle squadrette di teppisti, ma rimane molto colpito quando la madre di un suo amico lo riconosce e lo avvicina offrendogli di lasciare il motorino e partecipare ad una piccola festa dove all'inizio non vuole mangiare nulla, ma scopre poi le delizie della cucina mista rom-napoletana. Si tratta della Scola Jungla, la baracca abusiva costruita nel campo rom dall'avvocata Barbara Pierro e altre operatrici e operatori dell'associazione Chi rom e chi no (che in napoletano suona anche come "chi dorme e chi no"), che dal

2002 provano concretamente a ridurre le distanze dall'etnia gitana creando relazioni personali e occasioni di convivenza a cominciare dalle mamme dei bambini del quartiere e del campo. Quell'anno scolastico, il suo ultimo nella scuola media, per lui che compiva ormai sedici anni, fu davvero indimenticabile perché aveva trovato un motivo per essere utile ogni giorno, fino alla festa finale in cui si sentì il vero protagonista, orgoglioso dei complimenti del preside, dei professori e dei ragazzi di altre scuole e anche di molti genitori che erano venuti a vedere di cosa erano stati capaci. Purtroppo non sappiamo se lui e i suoi amici siano cresciuti riuscendo a sfuggire al triste destino del carcere, piuttosto negli ultimi vent'anni a Scampia non solo sono state abbattute le ultime Vele, ma sono fiorite 32 tra cooperative, imprese sociali, centri diurni, associazioni di volontariato, gruppi teatrali, case editrici, il ristorante italo-romani Chikù, messo su dalle mamme che cucinavano al campo rom, perfino una università, tutti impegnati a cambiare il volto di uno dei quartieri più brutti e violenti d'Europa, e tutto questo sarà pure servito a qualcosa nella vita di Genny e di tutti gli altri, visto che lì oggi si vive molto meglio: gli alberi, le aiuole e gli orti crescono, tutto diventa un po' più bello e perfino le piazze di spaccio in buona parte stanno sparendo.



# UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

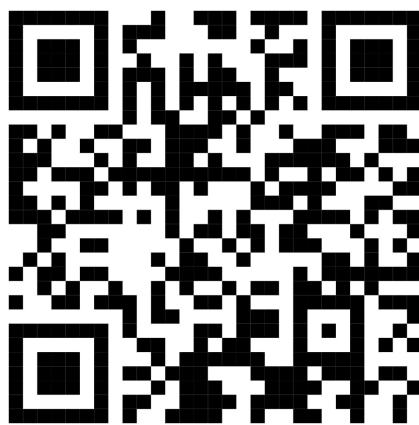
È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

[INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT](mailto:INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT)



Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria  
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il  
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)

Il QUICK RESPONSE CODE allegato vi darà la possibilità di accedere direttamente a tutti i numeri della rivista **DIVERSAMENTE LIBERI** pubblicati fino ad oggi.



**SOSTIENICI  
CON IL TUO  
5X1000**

**CF: 80053230589**

**PER SOSTENERE  
IL PROGETTO  
"DIVERSAMENTE  
LIBERI" È POSSIBILE  
UTILIZZARE L'IBAN:  
IT 78 C0306 967 68  
45107 49154057**

Via Starzulella, 16 Campagna SA  
Telefono: 331 418 23 48  
Mail: [info@migiranoleruote.it](mailto:info@migiranoleruote.it)  
[www.migiranoleruote.it](http://www.migiranoleruote.it)

# 92 93



PROGETTO GRAFICO:  
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO  
[WWW.UNIKSTUDIO.IT](http://WWW.UNIKSTUDIO.IT)

**facebook**

@migiranoleruoteaps

*Instagram*

@migiranoleruoteaps

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY, ASCOLTA IL PODCAST SU "DIVERSAMENTE LIBERI" CON GLI ARTICOLI IN AUDIO LETTI DIRETTAMENTE DAGLI AUTORI, UNA PROPOSTA UNICA NEL SUO GENERE IN ITALIA.



Diversamente Liberi



CARMINE LANARO  
ricerca e sviluppo  
[www.milucci.it](http://www.milucci.it)



FARMACIA PESSOLANO  
dal 1966



La Farmacia Agraria

IL MOSAICO  
ONGDIPENDENTI



ENZA ZADEN



ISTITUTO COMPRESIVO STATALE BELLIZZI